Ieri mattina alle 7,45 di fianco alla stazione Termini: sei persone sono rimaste ferite

Crolla un palazzo in demolizione in via Marsala Scongiurata da due muratori una terribile strage

Il disperato allarme lanciato dai due lavoratori ha permesso a centinaia di impiegati dell'ACI e di passanti di mettersi in salvo

I roditori della città

«Non è successo niente, per fortuna». Questa la frase che da ieri mattina tutti ripetono commentando il pauroso crollo di via Marsala. Ed è comprensibile: è come un sospiro di sollievo dopo che per ore tutti avevano temuto che sotto le macerie fossero rimaste chissà quante vittime.

Eppure — e la considerazione non sembri ovvia — qualcosa è accaduto, qualcosa che somiglia perfettamente a questa città. Le cause del sinistro si chiamano irresponsabilità, improvvisazione, disordine, noncuranza, anzi disprezzo, per la vita dei lavoratori e dei cittadini, speculazione, sono le stesse che, ogni giorno e per mille versi, hanno dato a Roma un volto impossibile e disumano.

Come può avvenire che un palazzo, sia pure in demolizione, si schianti allo stesso modo di una baracca di cartone? Come è possibile che ciò accada in una strada del centro dove notoriamente passano ogni giorno migliaia di persone e si snodano colonne di veicoli pubblici e privati, accanto a uno dei più moderni palazzi in vetrocemento della città? Come è possibile che nessuno preveda un pericolo così grande per tanta gente e disponga precauzioni magari eccessive?

Ed ecco la solita spiegazione: fatalità! Sono appena di qualche mese fa uguali crolli in via della Panetteria, a due passi dal Tritone, e in piazza San Lorenzo in Lucina. E la via Olimpica (lastricata di miliardi e magnificata come un'opera secolare del regime d.c.) che si trasforma in un colabrodo alla prima pioggia dopo l'inaugurazione? E il viale Somalia che sprofonda da un giorno all'altro come per un bombardamento, sì che le automobili vengono inghiottite in baratri spaventosi? Tutte calamità naturali e inevitabili?

In via Marsala, per tenerci all'episodio di ieri, poteva accadere un eccidio: sotto la valanga di macerie potevano restare decine di operai e di passanti. La «guerra di Roma» — quella che oppone quotidianamente la gente onesta che fatica per vivere agli speculatori e ai loro rappresentanti in Campidoglio e altrove — avrebbe registrato altre vittime. Nulla era stato predisposto, tranne forse il denaro per le corone funebri accantonato sotto la voce «spese eccezionali e varie».

Esiste un regolamento per la prevenzione degli infortuni nelle costruzioni ed esiste anche un manuale dell'ENPI e dell'INAIL per la stessa materia. Quest'ultimo dice esplicitamente: «La demolizione di una casa è il lavoro che presenta la maggior possibilità di infortuni e come tale deve essere seguito dalle cure più attente, anche in considerazione del fatto che quasi sempre si tratta di vecchi edifici le cui condizioni di conservazione e di stabilità possono essere precarie». Ma gli imprenditori se ne infischiano di norme e suggerimenti, così come nessuno vigila affinchè le misure prescritte vengano realmente attuate.

Non è un caso che il sinistro di ieri sia avvenuto proprio nel settore dell'edilizia, quello che al tempo stesso rappresenta il simbolo della speculazione più sfrenata e dello sfruttamento più odioso. Ogni giorno un edile precipita dai ponteggi morendo o restando invalido. Le cause sono sempre le stesse: protezioni mancanti, impalcature sconnesse, violazione costante delle leggi da parte delle imprese. In un anno le vittime dei cantieri in tutta Italia sono il triplo di quelle falciate da una sciagura collettiva come a Marcinelle. Pochi lo sanno e perciò nemmeno l'ondata della commozione pubblica scuote i responsabili.

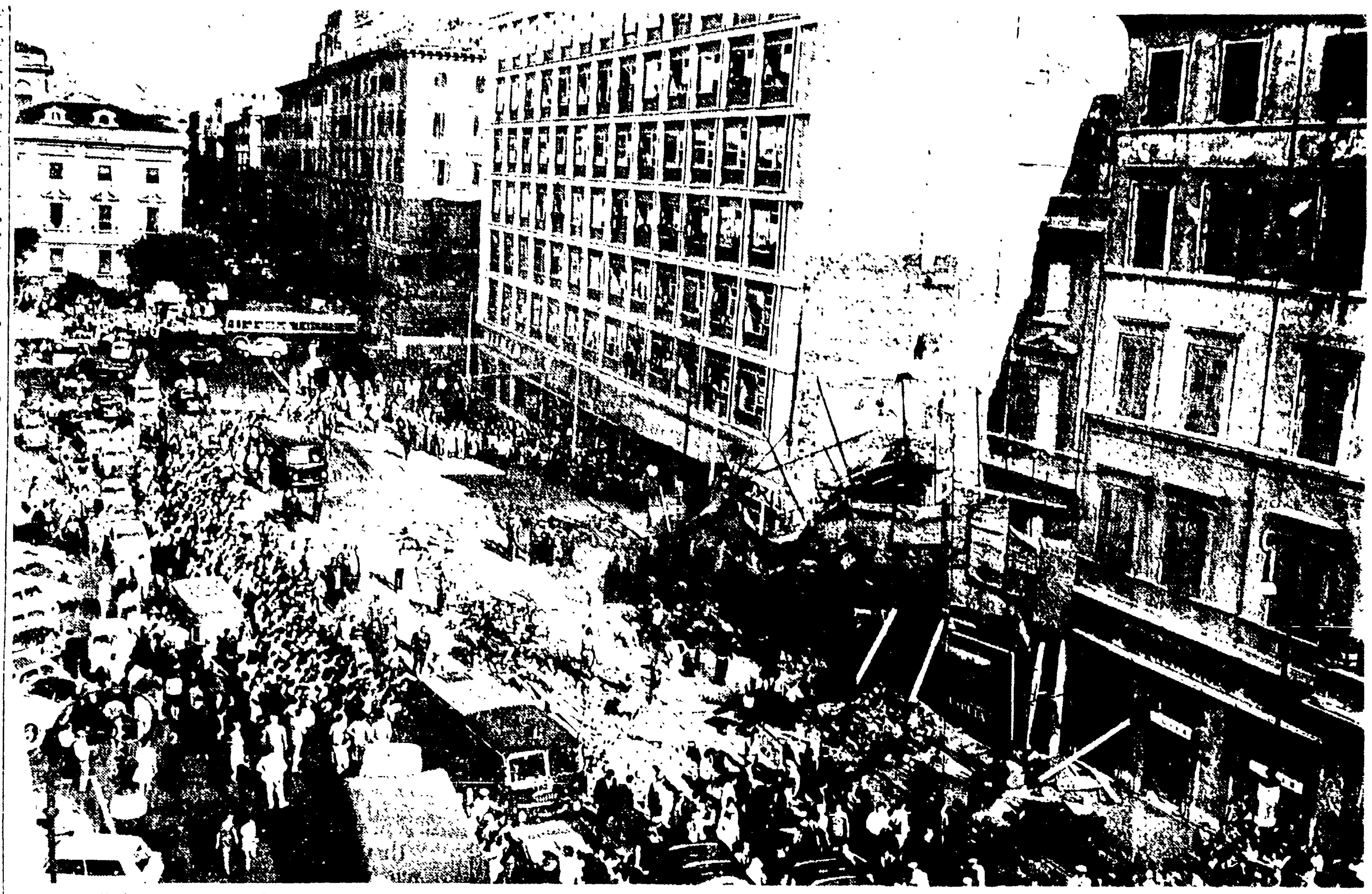
Per gli imprenditori questo stillicidio di sangue rientra nei «preventivi di spesa», anzi non costa nulla. A pagare la vita o la degenza del lavoratore infortunato pensano gli istituti mutualistici. Su cento operai, almeno una ventina vengono assicurati dall'impresa, quindi — tranne che in caso di strage — il ferito o il morto si fanno figurare sempre nel numero degli assistiti. Un trucco elementare.

Ancora più colpevole è il comportamento degli organismi — dal ministero del Lavoro agli Ispettorati locali, agli istituti previdenziali — che dovrebbero colpire ogni trasgressione e imporre il rispetto dei regolamenti. Le inchieste vengono puntualmente annunciate, ma le conclusioni non si conoscono mai. E mai i responsabili finiscono in galera.

Nessuno si affanni a cercare troppo le cause particolari — siano le vibrazioni provocate da un'escavatrice o dal passaggio dei tram — del crollo di via Marsala, che solo per caso non ha avuto conseguenze tragiche. La verità è un'altra. Lo sfruttamento, la speculazione, il caos della città stanno entrando in una fase nuova e più esasperata. I topi che rodono aree e palazzi hanno gettato l'occhio ormai su decine di altre preziose aree centrali già edificate. Le aggrediscono col piccone per trarne nuovi miliardi, e in questa gara frenetica non badano più a nessuno, neppure alla vita degli operai o a quella dei passanti. Bisogna far presto, spendere il meno possibile, per guadagnare di più, ancora di più.

Il cronista

Uno stabile in demolizione di via Marsala, a pochi passi dalla stazione Termini, è crollato ieri mattina, alle ore 7,45, seppellendo il marciapiede e la strada sotto una gigantesca massa di calcinacci, di mattoni, di tubi metallici, di travertino di legno, di massi di pietra. Tutto si è svolto in un attimo, d'improvviso. Mentre una spessa nube di polvere si sollevava dalle macerie, avvolgendo tutto il palazzo e quelli circostanti, si sono udite le prime grida: erano quelle degli operai che avevano già incominciato a lavorare all'interno del palazzo, erano quelle dei numerosissimi passanti impietriti dal terrore, erano quelle dei primi soccorritori. Fortunatamente, i lavoratori sono riusciti a mettersi in salvo. Il capo cantiere ed un suo dipendente hanno riportate leggere contusioni nella fuga verso la salvezza. Infatti mentre stavano caricando un camion, due di essi hanno udito uno scricchiolio impressionante, si sono voltati verso la parete e hanno visto che questa stava oscillando paurosamente. Con un grido disperato, hanno allora avvertito i loro compagni. Questi si sono precipitati di corsa sulla strada: un attimo dopo, il palazzo è rovinato al suolo, con uno schianto tremendo.



Così si presentava ieri mattina via Marsala, pochi minuti dopo il crollo del palazzo. Per tutta la giornata sul luogo deldisastro ha sostato una grande folla

Anche le numerose automobili e i pedoni che affollavano in quel momento la centralissima strada — tra l'altro il palazzo sorgeva proprio davanti ad una fermata, alla quale aveva sostato un attimo prima un tram carico di passeggeri, molti dei quali erano scesi — sono riusciti a scampare per puro caso alla valanga delle macerie. Anche a loro i due operai hanno gridato, con la forza della disperazione, di fermarsi: solo così la sciagura non ha avuto conseguenze tragiche non ha assunto proporzioni incalcolabili. Tuttavia, sei persone sono rimaste ferite, tutte in modo leggero: sono state trasportate al Policlinico, ma cinque di esse sono state dimesse dopo poche ore. Si chiamano: Domenico Marcalancia di 29 anni, abitante in via Arturo Celza 5, capo cantiere della ditta «Venturini» che ha in appalto i lavori di demolizione del palazzo; Gino Joan di 23 anni, dimorante in via Benevenga 32, operaio alle dipendenze della stessa ditta; Amaranto Fiorentini, di 40 anni, abitante in via Conte di Carmagnola 22, Bernardo Caturano di 52 anni, dimorante in via Cerveteri 12, Giovanni Egidi di 25 anni, residente ad Ostia, in via Stefano Causacchi 34, e Maria Cicconi di 56 anni, che abita alla Borgata San Basilio, lotto 52. Il Joan è l'unica persona che è stata ricoverata in corsia.

L'opera di soccorso e di rimozione delle macerie, condotta dai vigili del fuoco, dai poliziotti, dai carabinieri, dagli stessi operai del cantiere e da alcuni volenterosi, si è protratta affannosamente sino alle 13: sino a quando, cioè, non si è avuta la certezza che nessuna persona era rimasta sepolta sotto il crollo. Subito dopo, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica, gli scavi sono stati sospesi per permettere agli specialisti dell'Istituto superiore di polizia scientifica di raccogliere tutti i dati e di compiere tutti i rilievi necessari per l'inchiesta — che è stata subito aperta — sulle cause e sulle responsabilità del crollo. Alle 15, infine, i vigili hanno ripreso il lavoro, iniziando la demolizione dei tratti di muro rimasti in piedi, che sono stati giudicati tutti pericolanti.

Lo stabile crollato che è contrassegnato dal numero 38 ed era attiguo al moderno palazzo in vetro e cemento della SARA, in cui ha sede l'Automobil Club d'Italia. I lavori di demolizione erano iniziati, circa due mesi fa e erano stati affidati ad una ditta specializzata, la «Eliseo Venturini», con sede in via Camperio 9. Lo stato dei lavori era piuttosto avanzato: quattro dei cinque piani dello stabile erano già stati demoliti. Negli ultimi giorni, era entrata in azione anche una grossa scavatrice. Tutto il materiale veniva appoggiato su una «soletta» e premeva contro la facciata: era infine caricato sui camion attraverso una tramoggia.

Il crollo si è verificato alle 7,45 precise: meno di un minuto prima, davanti all'edificio si era fermata una vettura della linea 5 sovraffollata di passeggeri. Molti di questi erano scesi e avevano fatto capannello sul marciapiede. Altre persone stavano attendendo l'arrivo di altri tram. Gli operai della «Venturini», nel frattempo, avevano già raggiunto i loro posti di lavoro: alcuni si erano arrampicati sulle impalcature, altri avevano cominciato a rimuovere il materiale. Un camion era già sotto la tramoggia, pronto per caricare. Anche l'escavatrice era già entrata in funzione.

Poi improvvisa la sciagura, proprio nell'attimo in cui stava passando un autobus della «Zeppieri». Uno scricchiolio sinistro, soffocato quasi dal rumore assordante della strada, ha preceduto il crollo: i due operai che erano accanto al camion, lo hanno avvertito, hanno alzato gli occhi verso la facciata, l'hanno vista oscillare paurosamente. Allora, terrorizzati, sono corsi verso il centro di via Marsala, chiamando i loro compagni, gridando ai pedoni con quanto fiato avevano in gola di allontanarsi, di fuggire. Sono stati fortunatamente uditi. Un attimo dopo il palazzo è «scoppiato», le mura sono crollate con un rombo spaventoso e sulla strada si è abbattuta una valanga di macerie, in una nube altissima di polvere che ha coperto in pochi secondi tutta la zona. Sono stati attimi di caos e agghiacciante, di paura, di confusione. Sia il camion che l'autobus hanno riportato gravissimi danni: ma hanno arginato le macerie impedendo che dilagassero addosso ai pedoni e alle automobili.

Il silenzio, un cupo silenzio, ha dominato per un secondo la scena. Quindi, sono riecheggiate le grida di dolore dei feriti, i lamenti, i richiami di chi aveva perso di vista, nel fitto polverone, l'amico o il parente, i pianti terrorizzati delle donne e dei bambini. È iniziata l'opera di soccorso: due carabinieri, scesi da un tram in corsa, hanno visto uno dei passanti, poi identificato per Bernardo Caturano, con le gambe completamente sepolte sotto una massa di calcinacci. Lo hanno liberato dalle macerie e caricato su un'auto di passaggio, facendolo accompagnare al Policlinico. Anche gli altri feriti sono stati subito trasportati all'ospedale.

Cinque minuti dopo, sul posto erano vigili del fuoco poliziotti, carabinieri. Non si sapeva ancora se sotto le macerie giaceva qualche vittima. I soccorritori, ai quali si sono subito aggiunti gli operai della «Venturini» hanno lavorato con orgasmo per ore e ore, sotto un sole cocente, spesso aiutandosi con le mani. Un cordone di agenti intanto teneva lontana una folla enorme e muta per l'angoscia.

Via Marsala è rimasta completamente paralizzata: e lo stato di emergenza nella centrale arteria si è subito ripercosso su tutta Roma praticamente tagliata a metà. L'ATAC ha dovuto dividere la città in due settori con teste di ponte a piazza Indipendenza e Porta Maggiore. Tra le altre, sono rimaste «bloccate» le linee 64, 65, 66, 70, 71, 77, 78, la celere D, la circolare nera e i tram delle linee 4, 5, 6, 7, 9, 11, 12 e 14. Autobus-traghetto hanno trasportato ininterrottamente i passeggeri dall'uno all'altro «settore». Inoltre, in tutta la zona sono stati tolti la corrente elettrica e il gas, mentre per ore sono rimasti isolati cinquecento apparecchi telefonici.

Finalmente alle 13, sgomberati completamente il marciapiede e la strada, si è avuta la certezza che nessuna persona era rimasta sepolta sotto le macerie.

Il magistrato ha potuto a questo punto ordinare che gli scavi fossero sospesi, permettendo ai tecnici di effettuare rilievi fotografici e prelievi di materiale edilizio. È stato anche possibile accertare che gli edifici vicini allo stabile crollato non avevano riportato lesioni. Alle 15, i lavori sono quindi ripresi e si sono conclusi solo a tarda sera.

Un'inchiesta è stata aperta per accertare le cause del disastro e le responsabilità. Secondo l'ipotesi più attendibile, il crollo sarebbe stato provocato dall'enorme quantità di materiale ammassata, per poter facilitare l'opera di carico dei camion, contro la facciata anteriore del palazzo. Questa avrebbe finito col cedere, lesionata anche dalle vibrazioni dei numerosissimi tram che passano per via Marsala — si pensi che per questa strada transitano il quaranta per cento delle vetture in servizio in città — e della pesante escavatrice. In questo caso vi sarebbero gravi responsabilità da parte della ditta appaltatrice.

Un'altra ipotesi attribuisce invece tutta la colpa del sinistro alla escavatrice, che avrebbe urtato contro un muro facendolo crollare e provocando quindi il disastro.

NANDO CECCARINI

Cittadini hanno prestato volontariamente aiuto ai vigili del fuoco

I pompieri all'opera per rimuovere le macerie

Il ragazzo ha confessato alla polizia di Arezzo

Fu il fratello ad assassinare il piccolo sordomuto scomparso

(Dal nostro corrispondente)

AREZZO, 22 — Carlo Capacci, il bambino sordomuto di 6 anni scomparso il 15 maggio scorso da Vitiano Alto, la frazione in cui viveva con la propria famiglia, è stato ucciso dal fratello Pasquale.

Il cadavere ormai mummificato del piccolo è stato rinvenuto nel pomeriggio di ieri da un cacciatore che si aggirava in una fitta boscaglia a circa 6 chilometri dalla casa dei Capacci. Luigi Cerofolini — così si chiama il cacciatore — ha rinvenuto il cadavere per caso. Stava cacciando nella zona, con a fianco il cane. A un certo punto ha scorto della selvaggina ed ha sparato alcuni colpi: il cane subito si è lanciato, ma poi si è improvvisamente fermato di fronte a un fitto cespuglio. Il Cerofolini si è fermato ed ha fatto la macabra scoperta. Subito ha avvisato la polizia e i carabinieri, che si sono recati sul posto.

Il mistero che si era stabilito intorno alla scomparsa del bambino e che la polizia non era stata in grado di sciogliere, si è così tragicamente dissolto. I motivi che hanno condotto Pasquale Capacci, di 13 anni, a commettere l'agghiacciante fratricidio, sono ormai noti, dopo la piena confessione che il ragazzo ha fatto.

I due fratelli si trovavano nelle vicinanze di casa, nel podere «Caldanelli» che la famiglia Capacci conduce a mezzadria. Stavano giocando con un falcetto. L'arnese divenne ben presto motivo di lite, in quanto tutti e due volevano tenerlo in mano. A un certo punto, il maggiore, irritato le insistenze del piccolo Carlo, reagì violentemente e, afferrato il falcetto, lo rivolse contro il fratello, colpendolo alla testa. Poi, atterrito, si caricò il corpicino esanime sulle spalle e lo portò, camminando per alcune ore, molto lontano dal luogo dell'incidente. Lo nascose tra folti cespugli.

Ora i resti del piccolo Carlo, ricoperto ancora di pochi, logori stracci, giace in un tavolo dell'obitorio dell'ospedale civile di Arezzo, per essere sottoposto ad autopsia. Pasquale Capacci è in stato di arresto e sarà al più presto trasferito nel carcere minorile di Firenze.

p. p.

Spiccato l'ordine di arresto

Un giovane casertano ha ucciso il sacerdote?

VICENZA, 22 — L'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura contro il ventiquenne Antonio Vigliotti, di S. Felice Cancello (Caserta), ma residente a Milano. Il giovane è ritenuto responsabile dell'omicidio di Don Silvio Bonollo, il sacerdote assassinato ieri sull'autostrada Vicenza-Padova e abbandonato morto nell'automobile. Egli è stato riconosciuto sia per le descrizioni di coloro che l'hanno visto dopo il delitto fuggire verso Torri di Quartesolo, dove ha preso la corriera per Padova, sia perchè due giorni fa, giunto a Grisignano di Zocco, aveva chiesto alloggio ad una trattoria Sacchinato, presentando un documento di identità che si ritiene fosse stato falsificato; per questo, i carabinieri del paese lo avevano perciò fermato e quindi rilasciato.

Le ricerche sono in corso tanto nella provincia di Vicenza, quanto in quella di Milano, nonchè a Roma e nel Casertano.

Il Vigliotti è zoppo alla gamba destra e porta una scarpa ortopedica. E' in possesso di una patente di guida falsificata, rilasciata dalla prefettura di Venezia il 12 settembre dello scorso anno e intestata ad Enzo Fraven. L'assassinato l'aveva conosciuto presso l'Opera Don Orione, a Roma, ed aveva dimostrato per lui un'attenzione particolare: aveva cercato di aiutarlo a trovare una sistemazione. In cambio il giovane si appropriò in vari e riprese di forti somme di denaro: e, quando fu scoperto, promise di restituire il denaro. Ma non lo fece. Seguì anzi don Bonollo nel Vicentino, continuò a tormentarlo e a estorcergli quattrini: avrebbe compiuto il delitto o per timore di una denuncia o per rapina.

Comunque, le indagini proseguono. I rapporti che univano il presunto omicida e il sacerdote sono ancora oscuri.